

SACERDOTI A VALDERICE

DON ENRICO BRIVIO

I Padri Rosminiani arrivarono in Sicilia intorno al 1948 e la prima parrocchia in cui esercitarono il loro ministero fu quella di Maria SS. della Purità, a San Marco. Il primo parroco fu don Pippo, un sacerdote vivace che stravolse la vita parrocchiale; infatti, giocava a pallone con i ragazzi del quartiere e le suore, scandalizzate, dicevano: “Ma questo è un diavolo, non è un sacerdote!”.

Due anni dopo don Pippo lasciò il posto a un giovane prete che veniva da Milano, don Enrico Brivio. Il lavoro dei Rosminiani e, soprattutto, di padre Brivio portò un vero cambiamento. Padre Brivio era, come don Pippo, un prete abbastanza giovane che riusciva a coinvolgere i ragazzi del quartiere tanto che poteva disporre di dodici, tredici chierichetti i quali preferivano stare in parrocchia piuttosto che a casa. Andava spesso a visitare gli ammalati (aveva studiato Medicina), gli anziani e i bisognosi ai quali dava sempre qualcosa. Tutti coloro che l'hanno conosciuto affermano che era una persona molto disponibile, non chiudeva mai la porta a nessuno e non esitava a dare, a chi aveva bisogno, tutto quello che si raccoglieva in chiesa. A questo proposito il sig. Enzo Maranzano e la sig.na Maria Oddo, cresciuti ambedue con don Brivio, ricordano un episodio singolare. Una sera padre Brivio aveva degli ospiti a cena e chiese al sagrestano Giacinto di andare a comprare qualcosa con le offerte della settimana. Giacinto gli ricordò che, avendo dato tutto ai bisognosi, non era possibile fare alcuna spesa: un pezzo di pane ed una mela erano le provviste rimaste...

Padre Brivio si spostava con una Lambretta con la quale andava a fare visite e portava in pellegrinaggio da un santuario all'altro i ragazzi del quartiere che amavano stare con lui. Spesso cadeva dalla Lambretta e si fratturava qualche arto, ma niente lo fermava. “Un giorno – ricorda il sig. Maranzano – ci comprò un pallone di cuoio in sostituzione di quello di pezza con il quale giocavamo in piazza e con la promessa di ridarcelo faceva andare tutti i bambini a Messa. Un bel giorno, però, un vigile urbano, per fare un dispetto al parroco, ci sequestrò il pallone e, minacciandoci, segnò i nostri nomi facendoci credere che il fatto avrebbe avuto ripercussioni negative”...

L'unico difetto che gli si poteva attribuire consisteva nel fatto che amava parlare di politica e un po' scorrettamente, in prossimità delle elezioni, faceva in modo che i ragazzi convincessero le loro famiglie a votare per la D.C.. San Marco era "una piccola Russia" per cui si scatenavano delle liti, in particolare, con un comunista che abitava vicino alla chiesa. I due sembravano don Camillo e Peppone...

Don Brivio, come don Bruno a Crocchie, oltre che parroco, era anche un operaio e, quando c'era bisogno, era pronto a fare qualsiasi lavoro per la chiesa. Durante la sua permanenza a San Marco, furono edificati il salone parrocchiale, la casa dei sacerdoti, l'antiporta della chiesa e l'organo. La gente partecipava numerosa alle varie funzioni religiose e, durante la novena di Natale, l'omelia veniva svolta sotto forma di dialogo tra i due parroci.

Don Brivio rimase a San Marco per circa dieci anni prima di essere trasferito dai superiori, ma il ricordo di una persona splendida, sensibile, semplice è, ancora oggi, vivo in tutti coloro che l'hanno conosciuto.

LUCA MURATORE, GIOVANNI LA COMMARE, CL.3^a A

MONS. FRANCESCO SANCLEMENTE

Mons. Francesco Sanclemente, parroco della chiesa Cristo Re in Valderice, è stato per mezzo secolo non solo il solerte e paziente pastore di quella parrocchia, ma anche il testimone dei momenti più significativi del comune di Valderice.

L'11 ottobre 1936 S.E. Rev.ma Mons. Ferdinando Ricca affidava la cura spirituale di Paparella al novello sacerdote don F. Sanclemente, il quale iniziò la sua opera pastorale con mezzi molto modesti. Abitava con la sorella Rosa in una casa gentilmente concessa dalla famiglia Angelo e poco lontano, nella casa della famiglia Angelo, accoglieva i fedeli per le funzioni religiose. In seguito, grazie alla generosità del barone Alberto Adragna, ottenne un appezzamento di terreno nell'angolo nord della sua villa. I lavori per d'edificazione del nuovo tempio durarono dal '46 fino al '50.

Due anni prima che venissero portati a termine i lavori della nuova chiesa, il 2 gennaio 1948, con Bolla vescovile, arrivò la nomina del primo parroco della chiesa Cristo Re nella persona di don F. Sanclemente.

Il 18 settembre '55 accadde un avvenimento di grande rilievo per la comunità parrocchiale e per il nuovo comune che da poco aveva cambiato denominazione da Paparella – S. Marco in Valderice. In tale data avvenne la solenne consacrazione del nuovo comune a Cristo Re suo Patrono. Il 28 ottobre '56, con Bolla vescovile, mons. Corrado Mingo nominava il canonico F. Sanclemente Arciprete. Per il 25° anniversario del suo sacerdozio, il 12 luglio '61 la parrocchia di Cristo Re e il comune di Valderice si videro in festa per la ricorrenza giubilare.

Un altro traguardo, il 50° di sacerdozio, il 12 luglio 1986 con una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo mons. Emanuele Romano, con la partecipazione di mons. Salvatore Cassisa, arcivescovo di Monreale.

Il 13 ottobre 1989, durante una concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Domenico Amoroso, vescovo di Trapani, mons. F. Sanclemente salutò i suoi parrocchiani, prima di lasciare il governo della parrocchia per limiti d'età. Il 13 giugno '92 si concludeva la sua vita, dopo una breve infermità⁽¹⁾.

Mons. F. Sanclemente è stato per tutti un maestro di vita: ha insegnato la speranza, la carità, l'umiltà non come un predicatore, ma con il suo esempio di uomo libero e ricco di una sensibilità così grande che gli consentiva di giustificare negli altri l'errore senza condannare. Le sue omelie espresse con parole semplici, ma con contenuti profondi, giungevano direttamente al cuore. La sua sincera e silenziosa carità era espressione di Vangelo vissuto.

“Cessate di fare il male, imparate a fare il Bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia, difendete la causa della vedova. Venite e discutiamone, dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero scarlatti diventeranno bianchi come la neve, se fossero porpora diventeranno come la lana”.

Mons. F. Sanclemente invitava a seguire le istruzioni del profeta Isaia per ritornare a Dio e non disperare mai.

CLASSE 3^a F

(1) Rid. da: P. Andrea Zichichi, *Mons. Francesco Sanclemente (1912 – 1992) “Il cuore di un prete in un paese”*